

## Conclusioni

A me tocca l'onere, ma soprattutto l'onore, di concludere questo bellissimo incontro di studio, ricco di spunti di riflessione emersi nel corso delle brillanti relazioni succedutesi. Un seminario poliedrico, organizzato nell'ambito di un progetto scientifico di assoluta rilevanza e originalità, nato nel 2022 a Lecce e in altre sedi universitarie prestigiose. Ringrazio perciò di cuore i colleghi per l'attiva partecipazione. Ma ovviamente il primo ringraziamento va alla cara amica Francesca Lamberti, il cui costante impegno, unitamente alla vastità dei suoi interessi scientifici, si manifesta attraverso iniziative preziose, realizzate con il valido supporto dei giovani studiosi Raffaele D'Alessio e Gaetana Balestra.

Mi sembra particolarmente suggestivo il titolo prescelto, *Finis omnis laboris?*, e significativo il sottotitolo: la sapienza giuridica romana ha indagato a fondo su tante problematiche legate all'idea delle 'proiezioni' del defunto oltre la morte, partendo da quell'atto sovrano del *pater familias*, che Schulz poneva al primo posto nella scala dei 'valori' tipici della mentalità romana, rappresentato dal testamento. Con discipline giuridiche adeguate, comprendenti – sotto profili specifici – anche talune finzioni, si consentiva alla personalità del *de cuius* di 'proiettarsi' al di là della morte. Per i giuristi romani la *voluntas defuncti* era sacra, e la trasmissione agli eredi di 'porzioni' della sua individualità non si limitava certo agli aspetti patrimoniali. Il discorso potrebbe estendersi a sfere differenti da quella giuridica. Perfino alcune note frasi augurali rivolte al defunto, pure in forma di abbreviazioni come *STTL* (*sit tibi terra levis*) o *OTBQ* (*ossa tua bene quiescant*), rinviano a un mondo ultraterreno che non esclude contatti con quello dei viventi, creando contaminazioni fra dimensioni profondamente diverse, che però possono tutte rientrare nell'ampio concetto di 'proiezione' come 'qualcosa che va oltre'.

Veniamo brevemente a parlare di alcuni punti a mio avviso salienti delle odierne relazioni, a cominciare da quella della collega Laura d'Amati, che ha parlato di una tematica assai interessante. Non ero a conoscenza di questi cicli festivi dedicati dai vivi ai defunti, celebrati in alcuni momenti dell'anno e di cui si ha notizia, in primo luogo, dai fasti di Ovidio – in cui si esercita anche un gioco letterario – e da altre fonti, per esempio Varrone. La relazione ha posto

\* Il presente contributo è stato realizzato con fondi dell'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP F53D23003280006 - Codice progetto 20223Z3C9W\_002, PRIN 2022 (*Fine vita nel mondo romano. Ultime volontà e proiezioni della persona dopo la morte/End of Life in the Roman World. Last Wills and Person's Projections after Death*).

in rilievo i rituali imposti dal diritto pontificale, un mezzo di comunicazione attuato attraverso il rito nelle feste commemorative. Un po' mi ha ricordato l'uso performativo del linguaggio (ovviamente valido in altri contesti), perché se si adopera, in modo analogo a quanto avviene mediante la pronuncia del verbo *spondere*, una formula augurale o rituale del diritto pontificale nei confronti dei morti, si spera sempre in qualche effetto benefico. Vi sono quesiti lasciati aperti, riguardanti il rapporto esistente fra *Parentalia* e *Lemuria*; vi sono tradizioni radicate e prassi trasferitesi dal mondo dei pagani al mondo dei cristiani, e questo la dice lunga sull'importanza della tradizione.

La successiva relazione, svolta da Aniello Parma, ha scrutato il rapporto di comunicazione fra il lettore e il defunto, che emerge dalle epigrafi sepolcrali. Un contatto vivissimo, fatto anche di acronimi: ricordo una bella metafora di Aristide Calderini, il noto epigrafista, in cui si parla delle abbreviazioni come un 'canestro' di luoghi comuni molto usato nelle epigrafi funerarie, tramite il quale era consentito al defunto perpetuare la propria esistenza. I testi delle iscrizioni sepolcrali rivelano il rapporto privilegiato esistente tra morti e vivi. Incisiva l'espressione che ricorre in qualche epigrafe: *memoriam facere*, conservare memoria, che è una delle cose più importanti pensando ai nostri amati defunti.

Passando alla relazione di Raffaele D'Alessio, lo studioso ha affrontato con capacità tecnica e chiarezza esemplare un argomento difficile, relativo alla procedura *post mortem*: le esequie, la cena, l'*officium pietatis* celebrato dall'*heres institutus*, da effettuarsi indipendentemente dall'accettazione dell'eredità. Si è posto il problema del ruolo dell'*heres extraneus* nello svolgimento del funerale, analizzando fonti interessanti come il lemma festino *everriator*, derivante da Verrio Flacco, in cui si tratta della figura dell'erede del defunto *accepta hereditate*. Sorgono alcune domande: quali le conseguenze giuridiche derivanti dal comportamento di chi effettua l'*officium pietatis*? Si può interpretare tale condotta come *pro herede gestio*? Alcuni testi giurisprudenziali sembrano escluderlo, ma il problema è ampio e va approfondito nell'ambito del *ius controversum*.

La relazione della collega Gaetana Balestra si è incentrata su un fenomeno particolarmente increscioso, la morte di bambini in età tenerissima. Si deve distinguere fra bambini di età inferiore o superiore a tre anni: per i primi il lutto era proibito, per i secondi era concesso per tanti mesi e anni quanti ne erano stati vissuti. Si è parlato delle critiche di Cicerone alle manifestazioni di lutto per i bambini, della regolamentazione e delle conseguenze giuridiche concernenti la morte prematura. Una relazione densa di spunti sui *funera acerba*, espressione che rende plasticamente l'idea del dolore e tristezza che accompagnavano le morti infantili.

Ha chiuso la mattinata la relazione della collega canonista Maria Luisa Taccelli, chiarendo il significato del termine *refrigerium* e toccando problemi relati-

vi all'immortalità dell'anima. Si sono così approfonditi alcuni profili importanti sulle politiche religiose imperiali. Una volta che con Teodosio si giunse alla 'cristianizzazione' dell'impero, ciò naturalmente implicò l'adeguamento delle condotte dei sudditi in ambiti specifici. Ma nel confronto fra tradizioni pagane e cristiane, si deve notare che taluni rituali già praticati nella religione pagana rifluirono in quella cristiana e vennero sottoposti all'attenzione dei vescovi cattolici, che assunsero atteggiamenti altalenanti.

Nel pomeriggio si è tenuta la relazione del collega Yuri González Roldàn. Si tratta, come dice Yuri, di argomenti ampiamente studiati, per esempio da Francesca Lamberti e da Laura d'Amati. Il relatore ha affrontato specifici problemi esegetici sorti intorno ad alcuni testi – di Giavoleno in primo luogo, ma anche di Gaio e di altri giuristi – in tema di interpretazione della *lex Cornelia*. Ho trovato molto interessante l'approfondimento della questione relativa all'incidenza della  *fictio legis Corneliae*  sulle problematiche di ordine pratico offerte dai rigli iniziali del brano di Giavoleno in D. 28.3.15.

Si è poi tornati su profili più squisitamente letterari con la successiva relazione svolta da Aurelio Arnese, che ha analizzato un'epistola pliniana sul testamento di Domizio Tullio. C'è in essa tutto uno sviluppo retorico, sviscerato attraverso un'analisi incisiva dell'epistola e ponendo in risalto come anche il modo di effettuare il testamento poteva essere specchio del costume di una persona. Sono stati discussi criticamente singoli passaggi linguistici contenenti una serie di argomentazioni da approfondire.

Purtroppo, con tante problematiche che riguardano i nostri travagliati dipartimenti schiacciati dalla burocrazia imperante – e dove spesso quel che conta è più la forma che la sostanza delle cose – spesso non riusciamo a fare quello che vorremmo fare, innanzitutto studiare la tradizione giuridica attraverso l'analisi di questi capolavori letterari. Per fortuna si va perdendo la distinzione tra fonti giuridiche e non giuridiche, che in realtà non esiste, mentre è corretto distinguere tra fonti dirette e indirette.

Veniamo alla relazione di Filippo Bonin, uno dei massimi esperti della *lex Iulia et Papia*, il cui studio risale alla sua prima monografia, che ha aperto nuove prospettive di ricerca sul tema. L'analisi di Filippo si è incentrata sui frammenti conservati nel Digesto, tratti dal commentario *ad legem Iuliam et Papiam* di Ulpio Marcello. Particolarmente interessante ho trovato la disamina di una legge municipale, il cui contenuto sembra confermare che si tratti di due *leges* distinte: il commento di Ulpio Marcello muove dalla *lex Iulia*, per poi passare verosimilmente alla *lex Papia*. Ci sono testi, mi riferisco all'*Epitome Ulpiani* 14.1 e a un frammento di Marcello, di interesse notevole e suscettibili di approfondimento.

Ha chiuso la serie pomeridiana delle relazioni il collega Goffredo, con annotazioni e riflessioni vivaci sulla 'paura del ritorno', il timore che il defunto

possa in qualche modo tornare – si pensi al vampiro e a fenomeni soprannaturali che hanno dato luogo a film bellissimi. Ne ricordo uno di Werner Herzog di tanti anni fa sul vampirismo: una grande espressione artistica, in cui si toccava con mano la formalizzazione di consuetudini e norme per gestire il rapporto con i morti, tramite una serie di costumanze rituali che vanno studiate e comprese. Una lezione di metodo fornitaci dal collega Goffredo, sicuramente valida per l'archeologia e per tante altre discipline, a cominciare da quella del diritto antico, dato che per comprendere non solo un oggetto, una tomba, ma anche una norma, un pensiero giurisprudenziale, occorre sempre avere ciò che io amo definire 'l'intelligenza del contesto'. Solo il contesto può aiutare nella comprensione del testo, dal momento che ogni cosa va collocata nel suo contesto. Mi ha fatto piacere ritrovare questo elemento, per così dire di affinità metodologica, nella relazione del collega Goffredo.

Siamo alle conclusioni delle conclusioni. Direi che *Apulia Connection* – così abbiamo scherzosamente chiamato la serie di proficue collaborazioni scientifiche attualmente esistenti fra i vari centri di ricerca pugliesi – ha dato oggi buonissima prova. L'ovvio auspicio è per la prosecuzione, in un approccio multidisciplinare che mai deve mancare. La nostra ricerca dovrà dispiegarsi su due piani di assoluto rilievo, che hanno dominato l'odierna giornata di studio: da un lato, il pensiero dei giuristi romani nel contesto del *ius controversum*, dall'altro, il costante raffronto con le altre scienze dell'antichità, a cominciare dall'archeologia e dall'epigrafia. Le indagini svolte in tal modo saranno foriere di brillanti risultati scientifici.

Andrea Lovato  
Università di Bari  
andrea.lovato@uniba.it